

Agl'inizi del 2006 uscirà il volume *Avviamento alla fonetica* (Einaudi), che intende sostituire il fortunato, ma ormai datato, volume *Introduzione alla fonetica*, la cui prima edizione risale al 1979 (pur se consegnato piú di due anni prima: oggi, la stampa è divenuta piú celere, grazie all'editoria computerizzata, anche, e soprattutto, per opere con simboli fonetici e molti grafici).

Qui anticipiamo alcune parti non centrali, né complete: l'*indice*, l'inizio della *prefazione*, la fine dell'*introduzione* e la *bibliografia*.

Lu@

Indice

p. IX	<i>Prefazione</i>
xvii	<i>Per approfondimenti successivi</i>
xxii	<i>Avvertenze generali per l'uso dell'AF</i>
	Avviamento alla fonetica
3	1. Introduzione
7	Il metodo fonetico
19	Nota sulla terminologia
26	2. Apparato fono-articolatorio
28	Organi articolatòri
32	Pliche vocali
37	3. Vocoidi
52	Vocoidi nasalizzati
53	Dittonghi
57	4. Contoidi: modi d'articolazione
58	Nasali
59	Occlusivi
60	Occlu-costrittivi
65	Costrittivi
68	Approssimanti
69	Vibranti
71	Laterali
71	Consonanti dell'IPA ufficiale
76	5. Contoidi: punti d'articolazione per l'italiano
88	6. Contoidi: punti d'articolazione per altre lingue (1)

p. 88	Componente labiale
89	Componente coronale
98	7. Contoidi: punti d'articolazione per altre lingue (2)
98	Componente dorsale
106	Altri confronti articolatori
110	8. Particolarità fono-articulatorie
113	Articolazioni non-pneumoniche
119	9. Sillabe
122	Sillabazione
125	Sillabe e catena parlata
127	Consonanti intense («sillabiche»)
129	10. Elementi prosodici
129	Durata
131	Accento
133	Accento di frase
136	Toni
140	11. Enunciati
140	Cogeminazione
143	Ritmo
145	Pause
145	Intonazione
153	Parafonica
155	12. Applicazioni guidate: italiano (1)
155	Generalità
157	Pronuncia neutra
159	Difficoltà degli italiani
168	13. Applicazioni guidate: italiano (2)
168	Pronuncia «comunicativa» (essenziale)
169	Panoramica d'accenti regionali
170	Pronunce regionali
173	Due dialetti centrali: fiorentino e romanesco
174	Nota sull'importanza delle trascrizioni
175	14. Applicazioni guidate: inglese
175	Inglese
182	Testo per l'inglese
183	Sillabe deboli e forme ridotte

p. 186	15. Applicazioni guidate: francese e tedesco
186	Francese
188	Testo per il francese
189	Tedesco
192	Testo per il tedesco
194	16. Applicazioni guidate: spagnolo e altre lingue
194	Spagnolo
196	Testo per lo spagnolo
197	Altre lingue
201	17. Applicazioni guidate: intonazioni a confronto
202	Intonazioni regionali italiane
205	Intonazioni di lingue straniere
210	<i>Bibliografia (essenziale ragionata)</i>
219	<i>Indice analitico (selettivo, compresi gl'idiomi)</i>

o.
Prefazione

o.1. Questo libro vuol essere una guida alla *fonetica naturale* per tutti coloro che possono essere interessati a giocare e divertirsi coi suoni linguistici, con le pronunce regionali, con gli accenti stranieri, con la vera pronuncia delle lingue e dei dialetti, prima d'esser portati a «decidere» irrimediabilmente di doversi limitare unicamente a ciò che può venire dalla tecnologia (*glottometria*) o dalla fonologia (*glottosofia*), invece che dalla fonetica naturale (*glottografia*).

Prima di rinunciare per mancanza di «capacità fonetiche» (per rinunciare, c'è sempre tempo!), conviene vedere se davvero non c'è un metodo adeguato, come per esempio il *metodo fonetico*. Infatti, è fondamentale liberarsi al più presto dai limiti indotti dalla scuola e dalla società, che impediscono di separare l'onnipresente (e tarpante) livello *grafico* da quello *fonico*.

o.2. Basterebbe ricordare che la «vera lingua» è quella parlata, basata sui *suoni*; non quella derivata e rappresentata dai *grafemi*. La maggior parte delle lingue del mondo (che ancora non siano state fatte morire) non ha una scrittura ufficiale, e nemmeno pratica.

Su circa 6000 «lingue», che ancora rimangono (erano moltissime di più, solo dieci anni fa), solamente il 10% ha un tipo di scrittura (più o meno insoddisfacente), mentre solo un 5% si considera appartenere alle «lingue di cultura» (con una grafia –di solito– ancora meno soddisfacente, perché risente dell'evoluzione linguistica, per cui, mentre la lingua vera –quella orale– cambia, quella scritta –che è una forma ancillare e burocratica della lingua– rimane imprigionata nei carentissimi segni dei vari alfabeti esistenti).

Tutte le altre lingue sono usate regolarmente, senza bisogno di grafemi, e soprattutto sono usate in modo competente dai loro parlanti nativi. Questo significa che, per apprenderle perfettamente, non serve affatto la scrittura o la grammatica scolastica. Ogni parlante nativo ha appreso la sua lingua perfettamente, semplicemente ascoltando (e analizzando senza computer!) le persone che gli stavano attorno durante i primi anni di vita.

o.3. Quest'*Avviamento alla fonetica* tratta di *fonetica naturale*, con uno scopo eminentemente *pratico*, ma non superficiale; *descrittivo*, non senza una necessaria componente teorica; e anche *didattico*, nel senso che conduce alla consapevolezza e al confronto tra sistemi differenti, ricorrendo a diversi tipi di trascrizione e ad accurate figure articolatorie.

Contrariamente a un'opinione molto diffusa, «fare fonetica» *non* significa affatto *dare un suono a una lettera* (dell'ortografia) o a combinazioni di lettere. Questo è quanto fanno ancora le grammatiche, dimostrando di non sapere cosa sia la fonetica vera. Infatti, è assurdo procedere dai sistemi ortografici, per sperare d'arrivare a una razionalizzazione dei rapporti tra lettere e fonemi.

o.4. «Fare fonetica» *non* è nemmeno *dare un suono a un simbolo*, che –se vogliamo– è già un passo in avanti, perché almeno si fa riferimento a due aspetti diversi, che in qualche modo possono venire a convergere: fornendo, alla fine, un'indicazione d'orientamento. Certo, questo non basta –assolutamente– per trasmettere e per emettere una pronuncia passabile.

Ovviamente, i risultati sono approssimativi e non immediati; infatti, ciò che si fa, di solito, è un certo numero di tentativi, solo parzialmente orientabili, guidati da conoscenze ancora piuttosto lacunose, finché non si riesce a sentire qualcosa d'accettabile, o –più probabilmente– d'intuibile e... tollerabile.

o.5. Invece, *fare fonetica* seriamente, o –semplicemente– fare fonetica *tout court*, è tutt'altra cosa: significa *dare*

un simbolo a un suono. Ma la cosa non è così banale come potrebbe pensare l'uomo della strada, e magari anche il fonetista acustico e pure il fonologo teorico. Non si tratta, infatti, di riuscire semplicemente a «pescare» un simbolo (fra qualche misera decina), che possa alludere al suono in questione, senza essere decisamente assurdo, come si vedrà presto...

Però, ciò che si trova indicato –e, magari, trascritto– anche in libri e articoli sull'argomento (non solo di dialettologia, di glottocronistoria, di glottodidattica, di linguistica, di fonologia, d'acustica, ma anche di... fonetica!), troppo spesso, sembra fatto senza una percezione adeguata dei suoni, né con vero interesse.

0.6. Troppo spesso si crede di fare fonetica «scientifica», semplicemente ricorrendo ad alcuni simboli IPA, ma considerandoli banalmente come dei grafemi.

Per esempio, per le vocali, in certi libri e in certi siti Internet, si può trovare l'impiego del trapezio ufficiale nel quale, però, gli elementi vocalici non sono collocati nei punti adeguati, all'interno del diagramma, secondo la pronuncia effettiva, ma esattamente nei punti delle «vocali cardinali» (introdotte da Daniel Jones nella prima metà del secolo scorso, che hanno permesso d'arrivare a una maggiore precisione), indicate dai pallini neri lungo le righe periferiche!

Nel caso di lingue diverse, come basco, spagnolo, greco, ebraico, hausa, swahili, kunama, sioux/lakota, hawaiano e giapponese, con cinque vocali, rappresentate fonemicamente da /i, e, a, o, u/, ci fanno credere che siano tutte uguali e tutte «cardinali»... celando anche fatti importanti, come /u/ giapponese, che in realtà è /ʉ/, senz'arrotondamento labiale e più avanzato (e spesso ignorano anche differenze di durata distintiva).

0.7. DARE UN SIMBOLO A UN SUONO presuppone alcune fasi successive e concatenate, che attivano l'udito, la mimesi, la cinestesia, il confronto, l'aggiustamento e l'archiviazione mnemonica.

Prima di tutto, è necessario essere in grado di PERCEPIRE sufficientemente quel suono, fino a ricondurlo a un FONO ben preciso, che lo possa rappresentare adeguatamente – come si vedrà presto (per cui è bene prima arrivare alla fine del presente libro e poi riprenderlo, anche sulla base d'altre letture, pur se non sempre «conciliabili»).

Súbito dopo, bisogna esser in grado di RIPRODURRE quel suono, tramite il fono adeguato, soprattutto grazie all'imitazione, anche immediata, cioè súbito dopo averlo sentito.

0.8. In terzo luogo, è indispensabile riuscire a PRODURRE quel fono, sulla base della cinestesia (o consapevolezza dei movimenti articolatori e fonatori necessari), anche in assenza dello stimolo uditivo immediato; guidandosi, però, con la memoria uditiva: *particolare* di quel suono d'una lingua precisa, o *generale*, determinata dal confronto coi foni simili, sulla base dell'esperienza d'ascolto e produzione di foni di molte lingue.

In questo modo, è possibile produrre un fono pure dopo giorni, mesi, anni (e anche –con buone probabilità– per una lingua non ancora sentita). Il segreto d'una buona notazione è d'essere realistica e, quindi, davvero utile.

0.9. Il quarto punto fondamentale –e definitivo– è proprio quello, come si diceva, di riuscire a SIMBOLEGGIARE quel fono particolare, trovando il simbolo più adatto, ma non «pescando» solo fra qualche decina d'elementi.

Fare tutto questo non è minimamente confrontabile col cercar di far fare alle apparecchiature acustiche, o al computer dotato di certi programmi, il lavoro d'analisi. C'è una bella differenza fra ciò che possono fare le macchine, che non hanno discernimento, e ciò che si può fare coll'orecchio e coll'apparato fono-articolatorio umano, quando ci siano attenzione, abilità e passione.

{L'acustica non è in grado di distinguere l'importanza d'ogni singola caratteristica; perciò, finisce col porre sullo stesso livello ciò che è *essenziale* (: fondamentale e tipico), oppure *complementare* (: ugualmente abbastanza importante) e ciò che, invece, è *accidentale* (: di puro disturbo, nel senso d'un banale appiattimento o, al contrario, d'u-

n'eccessiva differenziazione acritica).}

{È pur vero che, a volte, conferme più oggettive vengono dall'analisi di buone interpretazioni acustiche; ma, normalmente, il fonetista naturale se la cava benissimo da solo. La stragrande maggioranza di coloro che s'occupano di fonetica, però, parte da un'oggettiva situazione di deprivazione non solo produttiva, ma anche percettiva, causata evidentemente da una scuola-università e una società poco attente al «mondo dei suoni linguistici».

{Quindi, il ricorso al computer, con buoni programmi d'analisi acustica, è senz'altro il modo più consigliabile per cominciare a recuperare le assopite capacità di chi decida di dedicarsi a una fonetica veramente utile (sperando che non siano irrimediabilmente compromesse). In séguito, anche per un notevole risparmio di tempo e di fatica, il ricorso al computer si limiterà, appunto, a certe verifiche specifiche o particolari.}

{Solo allora, si gusteranno davvero i suoni, riuscendo a *sentirli* nelle loro svariate componenti, non solo in modo globale; e non ci sarà più il limite e la necessità di doverli *vedere* acusticamente, sia per convincersi, sia per esser semplicemente in grado d'avvedersene. L'aspetto visivo, perciò, si trasformerà semplicemente nel piacere e nella soddisfazione –non certo in un'«insopportabile sofferenza»– d'osservare i vari simboli fonetici, cogliendo relazioni e somiglianze fra simboli e suoni; eventualmente, arrivando anche alla *glottestesia* (cfr. § 0.1).}

0.10. La *competenza fonologica* dei nativi si basa soprattutto sull'essenziale; la *competenza fonotonetica* dell'analista utilizza anche il complementare; la «*competenza*» *strumentale* non distingue l'accidentale dagli altri due (e, troppo spesso, confonde soltanto).

Non basta «credere di fare fonetica»: è indispensabile riuscire a *farla davvero*, secondo il *metodo della fonetica naturale* – o, semplicemente, METODO FONETICO. Infatti, *non basta percepire*, bisogna *recepire*; *non* ci si deve accontentare di *scorrere* superficialmente, si deve *osservare ed esaminare* attentamente: *non* è affatto sufficiente *sentire e vedere*, è necessario *ascoltare e guardare* bene le trascrizioni e gli svara-

ti diagrammi: *vista, udito e cinestesia* sono imprescindibili!

0.11. Fare fonetica significa riuscire a entrare davvero nel sistema fonico d'una o più lingue, anche grazie alla ricchezza dei simboli impiegati. Quelli dell'*IPA* ufficiale non sono affatto sufficienti e fanno illudere di riuscire a fare fonetica, mentre, al massimo, si fa un po' di fonologia (troppo spesso, senza la minima consapevolezza di che cosa sia la struttura fonetica).

È la *fonologia* che fa parte della *fonetica*; non il contrario, come si crede, a volte. Infatti, all'interno dell'analisi e descrizione fonetica, c'è la componente funzionale. Perciò, la FONETICA FUNZIONALE (o *fonologia*) è una parte indispensabile, ma solo una parte. Si farebbe ben poco solo con la fonologia, come si fa poco solo con l'acustica. Invece, ci vuole una visione globale: articolatoria, uditiva, funzionale, descrittiva e contrastiva (con verifiche acustiche).

{Anche le «scoperte» della sociolinguistica vanno, necessariamente, normalizzate; altrimenti, si rischia, irrimediabilmente, di confondere le idee, pur con dati «scientifici».

0.12. Ogni sistema fonico è un organismo a sé; completo e autonomo. Come si vedrà, ha i suoi *fonemi*, con tutti i *tassofoni* (o varianti contestuali), e ha i *prosodemi*, con le *realizzazioni* particolari (per durata, accento, toni e intonazione).

Per fare un semplice esempio, un elemento vocalico d'un idioma, per quanto simile a quello d'un altro idioma, dev'essere in relazione solo con gli altri elementi vocalici (ma anche consonantici e prosodici) del proprio sistema fonico, nel proprio *spazio fonico*.

Perciò, se si deve *codificare* (: pronunciare, o *trascrivere*), ma anche *decodificare* (: ascoltare, o *trasleggere*), bisogna fare sempre riferimento costante solo a ciò che fa parte del sistema specifico della lingua che si vuole usare.

{Il termine *trasleggere* va preso molto sul serio, giacché indica «leggere una trascrizione *in modo adeguato*», ricorrendo ai veri foni (nonché toni e intonazione) che appartengono alla lingua trascritta. Non significa, al contrario, «leggere una trascrizione *alla buona*», semplicemente coi

fonì del proprio accento personale. Altrimenti, il risultato è un ibrido incredibile e improponibile.}

o.13. Nella pronuncia d'una lingua particolare, si deve far molta attenzione a usare solo i fonì e gli elementi prosodici di quella lingua. Non si devono utilizzare quelli della propria lingua materna, aggiungendone qualcuno dell'altro idioma, quando sia inesistente nella propria. Certo, il principio grezzo è quello di completare l'inventario, per quanto riguarda ciò che manca; ma, in realtà, bisogna operare esclusivamente all'interno d'un unico sistema, anche per le parti che contengono elementi simili nelle due lingue.

In effetti, per quanto simili, gli elementi d'una lingua non saranno mai esattamente come quelli dell'altra; almeno, per i rapporti diversi che intercorrono con gli altri elementi. Per esempio, l'/i/ italiano è simile a quello dello spagnolo, o del portoghese (brasiliano o lusitano), o del francese; però, l'/i/ spagnolo s'oppona solo ad altri *quattro* fonemi vocalici (/e, a, o, u/), quello brasiliano s'oppona ad altri *sei* (/e, ε, a, ɔ, o, u/), quello lusitano ad altri *otto* (/e, ε, a, ɐ, ɔ, o, u, i/) – ovviamente, sempre oltre a /i/.

o.14. A prima vista, il sistema brasiliano potrebbe sembrare esattamente uguale a quello italiano, con /i, e, ε, a, ɔ, o, u/; invece, i due sistemi sono diversi, almeno perché in brasiliano (e anche in lusitano, ma con ulteriori differenze) sono previste pure realizzazioni nasalizzate ([ĩ, ã/ẽ, ẽ, õ/õ, ù], e seguite da [N], cioè da un elemento consonantico nasale), senza le quali la pronuncia non sarebbe genuina.

Per quanto riguarda il francese, poi, l'/i/ s'oppona ad altri *quattordici* fonemi vocalici (/e, ε, a, ɔ, o, u, y, ø, œ; ẽ, ã, õ, œ/ e /œ/), cioè «/ə/» della tradizione), compresi i quattro nasalizzati (/ẽ, ã, õ, œ/), che sono veri e propri fonemi, in francese, non semplici tassofoni (e pronunciati senza elementi consonantici nasali).

Oltre a tutto ciò, l'effettive realizzazioni fonetiche non sono esattamente le stesse, anche se usiamo lo stesso fono

[i], come si può vedere, confrontando i *VOCOGRAMMI* (o *quadrilateri* vocalici) di queste lingue (per esempio, nel *M^aP* – cfr. indice analitico). Lo stesso vale per gli altri elementi «corrispondenti».

o.15. Se, poi, consideriamo il tedesco e l'inglese, anche senza scendere in troppi particolari (che si potranno trovare nei capitoli relativi del *M^aP*), subito dobbiamo fare i conti con la durata fonemica (delle vocali); mentre, nelle lingue romanze viste, la durata vocalica è –praticamente– solo fonetica (ma già con differenze notevoli, a seconda delle lingue, ritrovabili sempre nei capitoli specifici).

In tedesco e in inglese, l'«/i/» («i breve») è decisamente più aperta che nelle lingue romanze, rispettivamente: [ɪ] (ted.), [ɪ] (ing.); ma ciò che –ancora di più– interessa il sistema fonico è che, nelle lingue germaniche, è pertinente (cioè: fonemica, distintiva) anche l'opposizione di durata: tedesco /ɪ, i:/ (*Schiff, schief* /'ʃɪf, 'ʃi:f/ [ʃɪf, 'ʃi:f]); inglese /ɪ, i:/ (*bit, beat* /'bɪt, 'bi:t/ ['bɪt, 'bi:t]); noi preferiamo una notazione meno astratta, rispetto a quella che ancora predomina e che –meno utilmente– continua a dare, per esempio, «/i:/» anche per l'inglese, &c).

o.16. Questo la dice lunga su quelle grammatiche e quei corsi didattici che «descrivono» l'/ɪ/ tedesco –o, peggio ancora, inglese– dicendo: «i breve, come in *fitto*» (se poi si pensa che parecchie pronunce regionali italiane non hanno affatto un'i breve, anche in parole come *fitto*, l'assurdo glottodidattico è palese!), o in *vite* francese, o in *listo* spagnolo. Naturalmente è lo stesso quando si cerca d'insegnare ad anglofoni l'/i/ [i] chiuso e breve dell'italiano (o francese o spagnolo), riportando l'onnipresente e fuorviante esempio di *machine* inglese (che ha /i:/ [ɪi], senza considerare le più diverse realizzazioni regionali). Si tratta solo di banalissimi richiami visivi. Spesso, il silenzio è d'oro...

o.17. Gli *accenti stranieri* e quelli *regionali*, in fondo, altro non sono che pronunciare una lingua nazionale secondo il sistema fono-tonetico d'una zona (e/o d'un gruppo sociale) particolare, localizzabile e riconoscibile.

Perciò, si dovrebbe cominciare –in modo sistematico– a esaminare la propria pronuncia, per puntare a quella cui si mira. Bisogna imparare ad analizzare i suoni che s'emettono, per identificarli in fonî precisi (trascrivendoli con simboli adeguati), che –naturalmente– rientrano in particolari fonemi.

Poi, si deve avere a disposizione una descrizione attendibile –e accurata– del sistema della lingua che si vuole apprendere, per iniziare a fare tutti i confronti necessari, in modo oggettivo e sistematico. Ovviamente, non si può prescindere da un congruo numero d'esercitazioni, mirate e controllate, ascoltando buone registrazioni (e registrandosi per verifiche «impietose», senza barare, altrimenti è tutto inutile).

...

1. Introduzione

...

Nota sulla terminologia.

1.2.26. Avvertiamo súbito che usiamo termini rigorosi e non ambigui. Per essere chiari ed efficaci fin dall'inizio, ricordiamo che il termine *suono* sarà usato poco, perché troppo generico: gli preferiamo il termine FONO, che indica un *suono identificabile e catalogabile, dotato d'un suo simbolo particolare, che lo distingue da tutti gli altri, ma mostra simultaneamente anche i suoi legami con gli altri fonî*; per esempio: [a]. Si può parlare del fono [a] italiano, oppure di quello spagnolo, che sono abbastanza simili fra loro, tant'è vero che si rappresentano con lo stesso simbolo, anche se, nella figura scientifica –definita VOCOGRAMMA– che usiamo per mostrare i «suoni linguistici» d'un idioma particolare, hanno una collocazione leggermente diversa.

Un SUONO, invece, è qualsiasi *elemento fonico, indipendente da qualsiasi interpretazione consapevole: è un qualcosa di non ancora considerato scientificamente*. Appena una lingua viene analizzata e descritta fonicamente, i vari *suoni* sfuggenti diventano dei *fonî* ben precisi, che necessariamente appartengono a uno dei *fonèmi* particolari di quella lingua. Solo così si possono fare comparazioni utili per descrivere lingue e dialetti, rendendone possibile anche l'apprendimento e l'insegnamento, in modo serio, senza dannose improvvisazioni e senza rovinosi pressapochismi.

1.2.27. Il FONEMA è in grado di far cambiare significato a due parole simili d'una stessa lingua (dando, quindi, due concetti differenti); *quando la differenza di suono coincide con una differenza semantica, abbiamo un fonema diverso*.

Questo può essere accompagnato da una differenza ortografica, come in *cane* e *lane*, cioè /'kane, 'lane/, che formano, perciò, una COPPIA MINIMA, sia dal punto di vista fonico che grafico; oppure, possiamo avere degli *omògrafi*, come *botte*: /'botte/ «recipiente» e /'bòtte/ «percosse». Nel caso di *porto*, siamo di fronte a una coppia d'*omòfoni*, con pronuncia e scrittura uguali, ma significati diversi, come in *io porto* e *il porto*...

Sono coppie minime anche *china* /'kina/ e *Cina* /'tʃina/, o anche *vano* /'vano/ e *vanno* /'vanno/, o *rima* /'rima/ e *prima* /'prima/, o *torno* /'torno/ e *tornio* /'tornjo/, oppure *ali* /'ali/ e *mali* /'mali/.

Quindi, se partiamo da un esempio come *care* /'kare/, possiamo cambiare in *gare* /'gare/ (per il solo tratto di *sonorità*); oppure, in *pare* /'pare/ (per il solo *punto* d'articolazione), o in *fare* /'fare/ (per il *modo* d'articolazione); inoltre, possiamo avere *giare* /'dʒare/, *dare* /'dare/, rispetto a *care* /'kare/ (per *più* tratti simultanei). Per *cane* /'kane/, o *cade* /'kade/, cambia un solo tratto.

Se, ora, consideriamo *care* /'kare/ e *are* /'are/, abbiamo un segmento *in meno*, quindi un *elemento* «zero», che forma ugualmente una coppia minima (volendo richiamare attenzione su questo fatto, potremmo notare *are* /'∅are/). Lo stesso vale nel caso di *care* /'kare/ e *chiare* /'kʲare/, in cui c'è un segmento *in più*, come avviene anche in *cane* /'kane/, *canne* /'kanne/ (con una doppia ricorrenza dello stesso fonema). Questa non è un'opposizione fra un fonema «semplice» o «breve» e uno «lungo» (meno bene indicato con «/n:/», come qualcuno fa ancora), ma fra un solo fonema e due fonemi.

Si potrebbe continuare, con altre sostituzioni d'un solo fonema, come per *carne* /'karne/, *carte* /'karte/, *sarte* /'sarte/. Nel caso di *sartie* /'sartje/, abbiamo l'aggiunta d'un altro fonema (non considerando, qui, la variante /sartie/, molto diffusa, ma condannata dai puristi).

Fonicamente, non sono coppie minime forme come *vanno* e *v'hanno*, entrambe corrispondenti a /'vanno/, sebbene nel secondo caso si possa avere anche *vi hanno* /'vjanno, vi'anno, 'vanno/.

Invece, sono coppie minime, legittimamente, anche

quelle basate sulla posizione dell'accento di parola: *principi* /'printʃipi/ (o *príncipi*, da *principe*) e /prin'tʃipi/ (o *princípi*, da *principio*), oppure *ancora* /'ankora/ (o *àncora*, sostantivo o verbo) e /an'kora/ (o *ancóra*, avverbio).

1.2.28. Normalmente, i *foni* sono dati fra parentesi quadre: [a, m]; mentre i *fonemi* sono posti fra barre oblique: /a, m/. I grafemi sono indicati in corsivo: *a*, *m*, oppure fra parentesi angolari: ⟨a, m⟩. Nelle figure (che abbondano nei trattati rigorosi di fonetica) si possono tralasciare le parentesi quadre o le barre oblique, quando non ci sia ambiguità, per non appesantire le immagini. Quando uno stesso simbolo indica sia il fono che il fonema, è infatti più conveniente tralasciare / /, mentre [] indicano solo i *tassòfoni* (o *foni contestuali*, o *varianti combinatorie*). Per esempio, per trascrivere adeguatamente l'italiano, servono almeno sette tassofoni segmentali in più, rispetto ai 30 fonemi (oltre a / / e [], [:], [']), come in *un bambino*, *un gatto* /umbam'bino, un'gatto/ [umbam'bi:nɔ, un'gat:tɔ].

{Nel primo esempio, vediamo che già la grafia usa *m* all'interno di parola (in *rimbambito*, ovviamente due volte), giacché *m* è un elemento normale nell'ortografia italiana. Dato che /m/ è un fonema dell'italiano, la trascrizione fonemica adeguata è proprio /umbam'bino/. Però, l'italiano non ha un fonema nasale velare, perciò, nell'esempio *un gatto*, si ricorre al fonema nasale non-marcato, cioè più normale, /n/, come fa anche l'ortografia. Nelle trascrizioni antiquate, che separavano le parole come nella grafia corrente, la prassi abituale era quella di ricalcare l'uso ortografico, producendo «/un bam'bino, un 'gatto/».

Eventuali parentesi tonde –in tabelle consonantiche– indicano fonemi marginali, rari o stranieri (questi ultimi si definiscono meglio *xenofonèmi*, e sono usati nei prestiti linguistici da altre lingue).

1.2.29. Anche i termini tradizionali, *vocale* e *consonante*, saranno usati meno, e soprattutto con valori particolari, non generici; infatti, indicano solo: (1) *lettere dell'alfabeto*, come *a*, *m*; oppure (2) FONEMI di lingue particolari (che vanno sempre indicate, altrimenti si fanno discorsi penieni).

In questo libro di *fonetica*, è piú logico parlare in generale di *fon*i, *vocoidi* e *contoidi* (per quanto riguarda gli elementi segmentali, appunto, che sono diversi da quelli prosodici, come *accento*, *durata*, *tono*, *intonazione*). Quando, invece, si fanno esempi di lingue particolari, è altrettanto logico parlare di *fonemi*, *vocali* e *consonanti*. Generalmente, in aggiunta all'ortografia corrente (o alla traslitterazione, per lingue scritte con alfabeti diversi da quello latino), abbiniamo le trascrizioni fonemiche e quelle fonetiche, proprio per evidenziare le differenze fra la struttura fonemica e quella fonetica.

La *struttura fonemica*, ovviamente, indica solo i fonemi, per render conto delle differenze foniche a livello funzionale. La *struttura fonetica* mostra maggiori particolari, che sono necessari per rendere la pronuncia reale ed effettiva, non meramente teorica. Spesso, le due trascrizioni coincidono, pur essendo racchiuse fra diversi tipi di parentesi, come in *dirà* /dìra/ [dìra]. Non sono, però, un inutile doppiopone, come si vede già considerando l'esempio *ridà* /rìda/ [rìda]. A guardar bene, anche nel caso precedente, una trascrizione fonemica piú completa è *dirà* /dìra*/ [dìra], che mostra anche la cogeminazione (cfr. § 11.1-6) pure per le parole isolate, giacché si tratta di qualcosa di funzionale. Però, in un contesto, come in *dirà tutto*, abbiamo /dirat'tutto/ [dirat'tut:tɔ], giacché è piú scientifico e moderno mostrare i *gruppi ritmico-accentuali*, o RITMIE, piuttosto di semplici parole isolate (che, a volte, verrebbero indebitamente deformate, visto che la struttura fonica è ben diversa dalla *struttura grafica*).

Infatti, uno degli obbiettivi piú importanti della *fonetica naturale* è quello di liberare mentalmente i lettori dalla schiavitù dell'ortografia, coi suoi nefasti influssi sulla pronuncia delle lingue straniere e anche della propria lingua. Per questo, insisteremo molto sull'importanza fondamentale della separazione dei due livelli: *grafico*, che inevitabilmente è troppo statico, e *fonico*, che è quello della vera lingua, che (prima d'essere *scrittura*) è *suono*! Quante lingue e dialetti non hanno (ancora) una scrittura? Eppure hanno tutti i loro *fonemi* e *fon*i (nonché *intonazioni*), anche se non sono ancora stati identificati e descritti. I suoni lingu-

stici esistono indipendentemente dalla consapevolezza dei parlanti stessi. Se cosí non fosse, noi umani non potremmo davvero capirci.

1.2.30. Quindi, la FONETICA NATURALE si compone inevitabilmente di tre parti: fonetica *articolatoria*, *uditiva* e *funzionale*. Sono tutte componenti naturali, che non hanno bisogno di nessuna tecnologia extracorporea. Sono sempre con noi, anche quando dormiamo, o siamo sotto la doccia, o quando viaggiamo, o ci dedichiamo a qualsiasi lavoro (o gioco), da soli o in compagnia, in patria o all'estero.

La fonetica *articolatoria*, ci permette di produrre i fon

La fonetica *articolatoria*, ci permette di produrre i fon

Pensiamo ai vari difetti di pronuncia: non ha importanza che l'*r* sia prodotta esattamente come previsto; l'importante è che resti un «suono» diverso da tutti gli altri, all'interno dello *spazio fonico* appartenente a ogni sistema fonologico, che crea opposizioni e relazioni fra i vari elementi. I diversi tipi d'«*r* moscia» (dai labiodentali [ʋ, ʁ], a quelli uvulari [ʀ, ʁ, ʁ̥, ʁ̥̥]), oppure l'«*s* blesa» ([θ, ð]) o la «lisca» ([ʃ, ʒ]) che trasformano l'*s* di *sasso* (/s/), ma anche quella di *causa* /z/, o la zeta di *stanza* /ts/, o di *zanzara* /dz/), restano pur sempre diversi da tutti gli altri fonemi dell'italiano, evitando le confusioni.

In fondo, anche quando il fonema /r/ diventa [ʋ] (ap-

prossimante labiodentale sonoro), rimane abbastanza diverso, comunque, dal fonema /v/ (realizzato dal costrittivo labiodentale sonoro, [v]), anche se certi ascoltatori possono essere tratti in inganno, come denuncia l'espressione popolare «parlare con l'evve» [paʊ'la:ve kol'ɛ:v:ve].

1.2.31. Ci sono altri termini che noi non useremo, perché meno chiari o fuorvianti. Per esempio, una sillaba accentata, come la prima di *sillaba* /'sillaba/, è semplicemente *accentata*, non «tonica», giacché il termine *tonico* si riferisce giustamente a *tono* (cioè la tonalità, altezza melodica, su cui una sillaba è pronunciata), non ad *accento*. Il problema è originato dai latini che presero dal greco il termine *tónos* (che indicava un accento tonale), per indicare invece l'accento intensivo, come in italiano. Quindi, per coerenza e rigore, si parlerà d'*accento* e di *sillaba accentata*, non di «sillaba tonica» o di «vocale tonica».

{È curioso osservare che i giapponesi hanno preso dall'inglese il termine *accent* (divenuto *akusento* –[a.kuseŋto/·v.k(ɥ)_seŋ.tɔ]– la trascrizione è data per i curiosi e appassionati, non per spaventare qualcun altro), per indicare il loro accento tonale, giacché il termine inglese *stress* indica solo l'accento intensivo.}

Ugualmente, evitiamo termini uditivi, decisamente meno perspicui, come «fricativo» e «affricato», preferendo senz'altro i termini articolatori *costrittivo* e *occlu-costrittivo*, come sarà più chiaro quando li vedremo, in séguito. Con questo senso (d'occlu-costrittivo), abbandoniamo anche il termine «semioclusivo», che ora serve per indicare un occlusivo con contatto parziale, anche se non apparirà in questo libro; ma c'è nel *M^aF*, *Manuale di fonetica*, e nel *M^aP*, *Manuale di pronuncia* (e ci sarà, quando necessario, negli altri volumi in elaborazione).

Lo stesso vale per il termine «sordo» (già sostituito a suo tempo all'ancora più sorpassato «muto» [che, nella tradizione classica, indicava, invece, *occlusivo*]), cui preferiamo *non-sonoro*, giacché si tratta proprio del contrario di *sonoro*, che indica i *foni* prodotti con la vibrazione delle pliche vocali, che dà la *voce*. Anche il termine *pliche vocali* (per inciso, non certo «vocaliche», giacché non c'entrano le vo-

cali, ma la *voce*) è preferibile a «corde vocali», perché si tratta di (due) membrane, non di cordicelle.

1.2.32. Altri termini verranno indicati e commentati, presentandosene l'occasione (ma si possono trovare, più estesamente, nel *M^aF*). Per esempio, ci pare meglio parlare di *sillaba caudata* e *non-caudata* (non più «chiusa» o «aperta»).

Inoltre, il termine *neutro* è decisamente migliore di «standard», giacché spesso si fa un uso peculiare di quest'ultimo, come quando lo si riferisce alla pronuncia «settentrionale standard», o «centrale standard», o «meridionale standard». Infatti, o una pronuncia è davvero «standard», cioè *neutra*, oppure non lo è affatto, essendo perciò «non-standard», cioè *non-neutra*, vale a dire più o meno *regionale*. Quindi, il significato aberrante di pronuncia «standard» accompagnato da un altro aggettivo, in realtà, significherebbe semplicemente o «setten./centr./merid. meno marcata», oppure addirittura «setten./centr./merid. decisamente marcata».

1.2.33. Concludiamo con alcune parole *contro* la trascuratezza e pigrizia linguistica, in generale, ma soprattutto per quanto riguarda la *scrittura* e l'uso subnormale del *computer*, anche da parte di molti editori. Non è affatto «civile» usare *l'apice* (o la virgoletta d'apertura) al posto *dell'apostrofo*: non «l'apice, l'apostrofo», o «il '900» (invece che *il '900*), determinati dai pigroneschi correttori ortografici!

L'apostrofo, poi, va usato di più: *l'ultima*, *l'ascolto*, *l'interpreto*... non «la ultima, lo ascolto, la interpreto»; pure in *d'un'altr'annata*, piuttosto che «di una altra annata»...

Inoltre, il fanatismo da «burocrati» irresponsabili e imponderanti (che porta a complicare, inutilmente, le cose), facendo togliere il legittimissimo accento a *sé* quando seguito da *stesso* o *medesimo*, porta a eliminarlo anche in *a sé stante*, o in tutte le ricorrenze di *sé*. Invece, viva *sé stesso*!

C'è, poi, l'assurdità di «e non, o non», invece dei normali *e no*, *o no*; giacché, in italiano, la negazione *non* deve sempre essere seguita da ciò che nega; mentre *no* è una negazione assoluta: *italiani e no*. Vittorini scrisse *Uomini e*

no, certamente non «Uomini e *non*»! Ugualmente, non va affatto bene scrivere «certamente *no* così»...

Terminiamo, con una campagna contro il burocraticissimo uso della «*d* eufonica», che va usata ormai soltanto davanti a vocale assolutamente uguale fonicamente. Quindi: *ad Ancona, ed eliminare*; ma *e Elena, e era vero* con /e'ε-lena, eera'vero/; evitando pure vere cacofonie come «ed educazione, ad Adamo», per *e educazione, a Adamo*.

Bibliografia (essenziale ragionata)

Potrà meravigliare di trovare solo pochi titoli in questa bibliografia; però, non ce la sentiamo d'indicarne altri. Si spera che il lettore, che sia arrivato fino alla fine di questo libro, sappia capire da solo se altri libri valgano la pena d'esser visti o no. Chi cercasse cose (più) semplici potrà/dovrà accontentarsi, dopo approfondita valutazione, di ciò che può trovare in giro.

Chi, invece, cercasse trattazioni più complete e fosse d'accordo con la posizione dell'autore (oltre ai *dizionari di pronuncia* indicati, che sono assolutamente indispensabili), si può riferire soprattutto alle sue opere più recenti (e a quelle in elaborazione, per le lingue: *inglese, francese, tedesca, spagnola e portoghese*), dove ci sono anche indicazioni per altre lingue (oltre a ulteriori progetti, per cui si può consultare il sito <http://venus.unive.it/canipa/>).

Purtroppo, nel *Journal of the International Phonetic Association* (2004, 117-21, organo ufficiale dell'Associazione Fonetica Internazionale), è apparsa –previa approvazione di ben quattro «esperti» italiani– un'incredibile «descrizione» dell'italiano, che presenta simultaneamente (e incoerentemente, con oscillazioni assolutamente implausibili per un nativo, per quanto composito) sia caratteristiche settentrionali, centrali e meridionali, sia caratteristiche straniere (a parte stranezze trascrittive). Il testo stesso de *La tramontana e il sole* è una «nuova» traduzione dall'inglese, con... *il vento del nord*. L'unica registrazione usata per la trascrizione è solo in parte migliore (comunque, meno «spiritata»).

Né è migliore il *Handbook of the International Phonetic Association. A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*. Cambridge: C. Univ. Press (1999) che mostra la posizione ufficiale dell'IPA, con tutti i suoi problemi intrinseci (dopo la mancata «riforma» del 1989-96), sommati a quelli dei singoli contribuenti. Qui viene indicato solo per segnalarne i difetti, sia per i testi e le trascrizioni, sia per le registrazioni scaricabili dal sito: incoerenza, asistematicità, inaffidabilità; uomo avvisato... Era stato chiesto allo scrivente di curarne l'edizione italiana, ma il rifiuto fu decisissimo!).

Sarà bene evitare accuratamente opere come *Suoni, accento e in-*

tonazione (2000, con 5 costosissimi CD audio con pronunce smaccatamente regionali, stranezze personali e intonazioni completamente innaturali; sarebbero materiali destinati agli stanieri, che rischiano d'aggiungere alle proprie peculiarità le ridicolezze propinate in quei CD); ugualmente *Speaker* (2000, che esibisce «trascrizioni» che mescolano caoticamente grafemi –minuscoli e maiuscoli!– con simboli fonemici e assurdi spropositi).

Aussprachewörterbuch (2000⁴, 1962¹) Mannheim: Bibliographisches Institut & F. A. Brockhaus AG («il DUDEN»; contiene anche nomi, cognomi e toponimi di varie lingue con la pronuncia originaria; IPA, con /a, a:/, ma /r/, comunque, ora, finalmente, accoglie la «vocalizzazione» di /r/ (indicata con «[ɣ]») anche dopo vocali brevi, pur continuando a trascrivere solo /r/).

BARBERIS, P. & SARNOW, A. (2000) *Phonetik lehren und lernen. Beiheft Italien*. Torino: Paravia (con tre audiocassette; IPA).

BBC Pronouncing Dictionary of British Names (1983², 1971¹) Oxford: O. Univ. Press (britannico; anche IPA).

BOCH, R. (1995³) *Dizionario francese [-it. e it.-fr.]*. Bologna: Zanichelli (le trascrizioni sono state riviste da L. Canepari e «contenute» dalla redazione, comunque c'è l'innovazione di /õ, õ/ «neutri moderni» invece dei vecchi e superati /ã, ã/; IPA).

BRUGUERA I TALLEDA, J. (2004², 1990¹) *Diccionari ortogràfic i de pronúncia*. Barcelona: Enciclopèdia Catalana (la prima edizione, pur se tipograficamente meno felice, era piú soddisfacente e analitica; IPA).

CANEPARI, L. (1983) *Phonetic Notation · La notazione fonetica*. Venezia: Cafoscarina (con 2 audiocassette allegate; quasi *canIPA*).

— (2000 [rist. emend. & modif.] – 1999) *Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (60.000 forme con trascrizione e varianti di pronuncia, corrispondenti almeno al triplo di vocaboli effettivi; oltre alla pronuncia neutra *moderna, tradizionale, accettabile, tollerata, trascurata, intenzionale e aulica*, sono mostrate le variazioni interne del Centro d'Italia: Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Roma; «il *DⁱPI*» /il'dipi/; *canIPA*).

— (2004 [rist. emend. & modif.] – 1999²) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (con 2 audiocassette allegate, che contengono anche brani letterari; molto aumentato e cambiato rispetto alla prima edizione del 1992: introduce la pronuncia neutra *moderna*, oltre a quella *tradizionale* accanto ad altri tipi [indicati nel titolo precedente], e alle ventidue coinè regionali, con suddivisioni interne: Piemonte e Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna; Alto-Adige, Trentino, Veneto, Friùli,

Venezia Giulia; Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglia; Salento, Calabria, Sicilia, Sardegna; «il *M^aPI*» /il'mapi/; *canIPA*).

— (2005²) *Manuale di fonetica. Fonetica «naturale»: articolatoria, uditiva, funzionale*. München: Lincom Europa («il *M^aF*» /il'maf/; nella seconda metà, presenta in modo sintetico, ma accurato la struttura fonotone[ma]tica d'oltre 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 63 dialetti parlati sul territorio italiano e 72 lingue morte [cfr. qui § 0.22 e § 0.28]; *canIPA*).

— (2005²) *Manuale di pronuncia. Italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola, portoghese, russa, araba, hindi, cinese, giapponese, esperanta*. München: Lincom Europa («il *M^aP*» /il'map/; cfr. qui § 0.23-27 per la trentina di varianti trattate; *canIPA*).

— (2005) *A Handbook of Phonetics: «Natural» phonetics – articulatory, auditory, functional*. München: Lincom Europa (traduzione inglese e adattamento della versione piú recente del «*M^aF*», già con qualche ulteriore modifica e aggiunta; «l'*HPh*» /lakkapi'akka/; *canIPA*).

— (2005) *A Handbook of Pronunciation: English, Italian, French, German, Spanish, Portuguese, Russian, Arabic, Hindi, Chinese, Japanese, Esperanto*. München: Lincom Europa (traduzione inglese e adattamento della versione piú recente del «*M^aP*»; «l'*HPr*» /lakkapi'erre/; *canIPA*).

— (in prep.) *English Pronunciation*. München: Lincom Europa (con 2 pronunce neutre e 2 mediatriche [americana e britannica], quella internazionale e altre 5 neutre, oltre a decine d'accenti regionali nativi di tutto il mondo e d'accenti stranieri marcati; «l'*EP^s*» /leppi'esse/; *canIPA*. È probabile che se ne faccia anche la versione italiana *Le pronunce dell'inglese*).

— (in prog.) *French Pronunciation*. München: Lincom Europa (con 4 pronunce neutre nazionali, 1 mediatrice e 1 internazionale, oltre a un buon numero d'accenti regionali nativi d'Europa e Canada e qualche accento straniero marcato; «l'*FP^s*» /leffepi'esse/; *canIPA*. È probabile che se ne faccia anche la versione italiana *Le pronunce del francese* e quella francese *Les prononciations du français*).

— (in prog.) *German Pronunciation*. München: Lincom Europa (con 4 pronunce neutre nazionali, oltre a un buon numero d'accenti regionali nativi e qualche accento straniero marcato; «il *GP^s*» /ilçippi'esse/; *canIPA*. È possibile che se ne faccia anche la versione italiana *Le pronunce del tedesco* e quella tedesca *Die Aussprachen des Deutschen*. Probabilmente con F. Tassetto come coautore).

- (in prog.) *Portuguese Pronunciation*. München: Lincom Europa (con le pronunce neutre [brasiliiana e lusitana], una internazionale, oltre a un buon numero d'accenti regionali nativi d'Europa, America e Africa e qualche accento straniero marcato; «il PP^s» /ilpippi'esse/; *canIPA*). È probabile che se ne faccia anche la versione italiana *Le pronunce del portoghese* e quella portoghese *As pronúncias do português*).
- (in prog.) *Spanish Pronunciation*. München: Lincom Europa (con 6 o 7 pronunce neutre e una internazionale, oltre a un numero d'accenti regionali nativi d'Europa e America e qualche accento straniero marcato; «l'SP^s» /lessep'i'esse/; *canIPA*). Conterrà anche un «pronunciario» selezionato, con le parole che possono sollevare d'accentazione, avere varianti correnti, e parole straniere. È possibile che se ne faccia anche la versione italiana *Le pronunce dello spagnolo* e quella spagnola *Las pronunciaciones del español*. Probabilmente con R. Miotti come coautore).
- CATFORD, J. C. (1977) *Fundamental Problems in Phonetics*. Edinburgh: E. Univ. Press (*IPA*).
- (1988) *A Practical Introduction to Phonetics*. Oxford: Clarendon Press (con esercitazioni guidate, per sviluppare la cinestesia fonetica, da eseguire accuratamente; evitare, però, l'edizione del 2001 per i troppi problemi tecnici d'aggiornamento non riusciti; *IPA*).
- COSTAMAGNA, L. (1996) *Pronunciare l'italiano. Manuale di pronuncia italiana per stranieri*. Perugia: Guerra (con 4 audiocassette e un CD; *canIPA*).
- (2000) *Insegnare e imparare la fonetica*. Torino: Paravia (con un'audiocassetta, contenente anche brani presi dal *M^aPI*, però, con distorsione delle voci per un aumento della velocità; *canIPA*).
- Dicionário da língua portuguesa contemporânea* (2001), Lisboa: Editorial Verbo (lusitano; troppo ostentatamente presentato come l'«impresa editoriale degl'inizi del 21° secolo e del 3° millennio», cominciata prima della Rivoluzione Francese e conclusa con questo dizionario in due volumi; indica la metafonia, ma non sistematicamente, purtroppo, e «nascondendo» i plurali alla fine dell'intera voce, invece di mostrarli súbito dopo il lemma, assieme alle altre trascrizioni, che comprendono i femminili; sconcerata, inoltre, non poco, perché –nel 3° millennio– esibisce cose come «/i, g, R, ł, λ/», invece di /i, g, R, ł, λ/, e perfino «/ε, v, ɔ/» invece di /ε, v, ɔ/; semi-*IPA*).
- Dizionario Garzanti di tedesco* (1994) Milano: Garzanti (trascrizioni impostate da L. Canepari, preparate da P. Paschke e «contenute» dalla redazione; dà un buon numero di «forme ridotte»,

- sebbene inferiore a quelle del *M^aP*; comunque, è il primo dizionario che unifichi «/V:ɐ, Vɐ, Cɐ/» –con «/ɐ/» per «uniformità» con altre pubblicazioni– invece di dare, piú complessamente, «/V:ɐ, Vɐ, Vɐ/» per /V:ɔ, Vɔ, Cɔ/ o, come qui, /V:ɪɐ, Vɪɐ, Cɪɐ/ [V:ɹ, Vɹ, Cɹ]; *IPA*).
- Großes Wörterbuch der deutschen Aussprache* (1982) Leipzig: Bibliographisches Institut («il *GWDA*»; *IPA*, ma con /a, a:, r/, e /ɣ/ di «fontificazione» sovietica, per /ɣ/).
- HEEMSKERT, J. & ZONNEVELD, W. (2000) *Uitspraakwoordenboek*. Utrecht: Het Spectrum (dà pochi nomi propri; *IPA*).
- JONES, D. (2003¹⁶, 1917¹) *English Pronouncing Dictionary*. Cambridge: C. Univ. Press (l'edizioni attuali, curate da P. Roach & J. Hartman & J. Setter, oltre alla pronuncia britannica danno quella americana; *IPA*).
- KALENČUK, M. L. & KASATKINA, R. F. (1997) *Словарь трудностей русского произношения*. Москва: Русский язык (grafia ipodiacritica per l'accento e l'eccezioni notevoli, che non indica neutralizzazioni né assimilazioni).
- KENYON, J. S. & KNOTT, T. A. (1953) *A Pronouncing Dictionary of American English*. Springfield, MASS.: Merriam (americano; nel frattempo, certe pronunce sono cambiate, ma merita sempre d'esser consultato; *IPA* [mentre, incredibilmente –nel 3° millennio–, soprattutto in America, si continuano a pubblicare dizionari non-*IPA*!]).
- KINDAICHI, H. & AKINAGA, K. (2001) *Shinmeikai Nihongo Akusento Jiten*. Tokyo: Sanseido (non-*IPA*: katakana tonetico e diacritico, con varianti).
- LEROND, A. (1980) *Dictionnaire de la prononciation*. Paris: Larousse (scomodamente divide le parole comuni dai nomi propri in due sezioni; *IPA* con qualche aggiunta).
- MIGLIORINI, B. & TAGLIAVINI, C. & FIORELLI, P. (1981²) *Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia*. Torino: ERI («il *DOP*» /'dɔp/, contiene anche cognomi e toponimi; 1^a ed. 1969 con 1 disco di vinile; con I e J [ancora] mescolate insieme; non-*IPA*).
- MOLBÆK HANSEN, P. (1990) *Udtaleorbog*. København: Gyldendal (*IPA* fonemicamente alquanto «largo», rispetto ai veri valori fonetici).
- RAGAZZINI, G. (1995³) *Dizionario inglese [–it. e it.–ing.]*. Bologna: Zanichelli (britannico con macro-differenze americane; le trascrizioni sono state riviste da L. Canepari e A. Venturi e «contenute» dalla redazione, comunque c'è l'innovazione di /ɛ/ invece di /e/ e moltissime «forme ridotte», piú che nei dizionari di pronuncia, anche se meno che nel *M^aP*; *IPA*).

UPTON, C. & KRETZSCHMAR, W. A. JR. & KONOPKA, R. (2001) *The Oxford Dictionary of Pronunciation for Current English*. Oxford: O. Univ. Press (pur essendo il progetto piú recente, resta ben lontano dai suoi predecessori. Inoltre, è esattamente l'opposto delle convenientissime trascrizioni diafonemica e interfonemica: infatti, oltre a ripetere, inutilmente, anche le forme «uguali», nonché quelle con resa fonetica leggermente diversa, per ogni variante messa, ripete tutta la trascrizione [e non di séguito, ma andando a capo], invece d'indicare –piú chiaramente– la sola differenza [non riuscendo, quindi, a dare la fondamentale immediatezza]. Perdipiú, utilizza criteri e simboli diversi per i due accenti [britannico e americano], lasciando credere che ci siano differenze pure dove, in realtà, non ce ne sono affatto, come, per esempio, anche nell'indicazione degli accenti secondari dopo quello primario, segnati in americano, ma non in britannico, per forme che, invece, sono assolutamente uguali, come *teacake*. Perciò, fra spazio bianco, che abbonda, e trascrizioni inutili, impiega il doppio delle pagine rispetto al necessario: per es., per l'articolo *a*, impiega 10 righe [dieci!] per dare, in sostanza, «*a* /'eɪ, ə/»; mescola con le pronunce neutre altre, che non lo sono (ancóra), per es. *dune* con variante britannica uguale a *June*, «/dʒu:n/», oppure *latter* dato, in americano, esattamente come *ladder*, «/lædər/», neanche come variante; IPA «mischiato»).

WARNANT, L. (1987) *Dictionnaire de la prononciation française dans sa norme actuelle*. Paris/ Gembloux: Duculot (impaginazione gonfiata; scomodamente divide le parole comuni dai nomi propri in due sezioni; IPA).

— (1996) *Orthographe et prononciation en français*. Gembloux: Duculot (derivato dal precedente, dà le 12.000 parole che non si pronunciano secondo la grafia; ma non dà nomi propri che, spesso, sono ancora piú problematici; IPA).

WELLS, J. C. (2000²) *Longman Pronunciation Dictionary*. Harlow: Longman (con pronuncia britannica & americana; assieme al «Jones¹⁶», dà una panoramica attendibile, soprattutto per il britannico; per l'americano, dalla prima edizione [1990] è stato tolto /ɔ:/, che era piú utile di /ær/, che è rimasto, mentre /o:ɪ/ è diventato /ouɪ/, piú «economico», ma meno adeguato; IPA).

ZINGARELLI, N. (1997) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (non ha piú trascrizioni IPA, se non per buona parte delle parole straniere, per le quali, chi scrive ha messo, nell'edizione «millesimata» del 1997, la *trascrizione interfonemica* [per evitare che suoni simili fossero indicati con simboli diversi, ma anche suoni diversi, con simboli uguali], come succedeva quando s'impiegavano, nella stessa opera, solo trascrizioni intralin-

guistiche, senza fonderle armoniosamente assieme. Poi il compito è stato lasciato in altre mani, imperite e disaffezionate, che non hanno saputo fondere le nuove acquisizioni annuali, non seguendo adeguatamente il metodo usato (e spiegato all'inizio)...

Inoltre, ha aggiunto la duplice variante di *-s-*, indicata con *ʒ*, come in *cà:sa* (= /kaza, -sa/), aggiungendo anche tante altre varianti, ampliando molto pure le duplici possibilità per /e, ε; o, ɔ; ts, dz/ (quest'ultima anche iniziale), pur senza arrivare alla ricchezza delle pronunce messe nel *DⁱPI*, con le sue varianti *moderna, tradizionale, accettabile, tollerata, trascurata, intenzionale* e *àulica* (spiegate pure nel *M^aPI*). Si tratta d'un'innovazione importante, che finalmente descrive la *vera pronuncia italiana attuale* (e *moderna*). Tutti gli altri dizionari, invece, continuano anacronisticamente a indicare quasi solo una pronuncia per ogni parola, ma soprattutto ancora /s/ per *casa*, mentre i fiorentini stessi ormai la sostituiscono sempre piú con /z/ (tranne che, ovviamente, nella vera composizione lessicale, mentre *disegno* non è piú sentito come composto); infatti, riconoscono che si tratta d'una caratteristica locale, sulla via della regionalità, sebbene un tempo decisamente prestigiosa.

Anche per le parole straniere, pure dizionari specifici, anche recenti, sembrano brancolare nel buio della casualità, se si guardano le «indicazioni» (anche piú o meno IPA) che forniscono...

Non è affatto chiaro perché –in tutto il mondo– editori e lessicografi continuano a produrre *dizionari* (monolingui e bilingui) in cui non si dà la minima attenzione all'aspetto ortoepico della lingua... È come produrre scarpe senza soles o padelle senza manico, per rimanere nel concreto; come se la lingua non fosse, prima di tutto, suono!

Indichiamo, infine, alcuni titoli che, sicuramente, potranno essere piú utili d'altre letture, pure per affinare meglio il gusto e l'osservazione, a tutto vantaggio anche della fonetica stessa (che è precisione e concretezza, non certo inutile pedanteria o saccenteria). Il libro piú agile è il primo (per cominciare); gli altri potranno seguire.

BANDINELLI, A. & LUSSU, G. & IACOBELLI, R. (1990) *Farsi un libro*. Roma: Stampa Alternativa.

BRINGHURST, R. (2001) *Gli elementi dello stile tipografico*. Milano: Bonnard.

BRYAN, M. (1998) *Tipografia digitale. Evoluzione tecnica dei caratteri*. Milano: McGraw-Hill (con un CD).

FIORAVANTI, G. (1993) *Il dizionario del grafico*. Bologna: Zanichelli.